

Le due combattute giornate del breve Conclave

PAPA MONTINI e i suoi elettori

Secondo le più autorevoli indiscrezioni, al blocco dei cardinali «innovatori» dell'Europa Occidentale, si sono aggiunti molti «moderati» italiani e stranieri grazie soprattutto all'opera di Urbani e Wyszynski — La sconfitta dei «tradizionalisti» — Il Card. Suenens esprime soddisfazione e preannuncia la rapida ripresa del Concilio

Il successore di Giovanni XXIII è Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che dopo l'elezione alla suprema cattedra della Chiesa ha scelto il nome di Paolo VI. Il nuovo Pontefice è stato eletto al quarto o sesto scrutinio. Sarà incoronato il 30 giugno, data simbolicamente importante perché coincide con la festività di San Paolo. La cerimonia si svolgerà in S. Pietro.

Già incardati giungevano paglia umida alla fiammata, per fuggire ogni equivoco, mentre i concellisti, uscendo nella loro loggia, confermarono l'avvenuta elezione con gesti e grida. Applausi si sono levati dalla piazza, dove sostavano migliaia di sacerdoti, di suore, di turisti di molte nazioni (americani, soprattutto, e tedeschi, francesi, spagnoli). I cineoperatori avevano messo in moto le loro macchine, all'ombra di ombrelli multicolori. Le radio accese e sintonizzate sulla stazione vaticana trasmettevano parole di esultanza. Poi, sotto un sole caldissimo e luminosissimo, è cominciata la lunga attesa di quasi un'ora.

Subito dopo, il prefetto delle cerimonie ha steso il rogitto, cioè l'atto notario dell'avvenuta elezione, e ha consegnato ai cardinali il documento che li ha accompagnati all'elezione nella sagrestia della Cappella Sistina. Qui il nuovo Papa ha scelto fra gli abiti pontifici la giacca preparata dal sarto vaticano Bonaventura Gammarelli, quella che più si atteggiava alla sua statura e alle sue proporzioni e lo ha indossato: sottana e calze bianche, scarpe rosse con croce, rocchetto, mozzetta, stola rossa e zucchetto bianco (e forse a questo punto è opportuno ricordare che una delle vesti papali fu modellata su un manichino così filozio, che sembrava fatto su misura per l'arcivescovo di Milano...).

Rientrato nella Cappella Sistina, Papa Montini ha benedetto i cardinali, quindi, salito sulla sedia gestatoria, già recata sulla predella dell'altare, è stato «adorato» dai porporati, che ad uno ad uno gli hanno baciato la mano e lo hanno abbracciato. Subito dopo, Tisserant gli ha posto al dito l'anello pastorale, e a questo punto, preceduto dalla croce papale recata da uno dei maestri delle cerimonie e accompagnato da tutti i membri del sacro collegio, l'eleto si è avviato verso la loggia maggiore della basilica di San Pietro, per impartire la sua prima benedizione «Urbani et Orbis».

Nel frattempo, il cardinale protodiano, Ottaviani, aveva annunciato alla folla il nome del successore di Giovanni XXIII. Erano le 12,12, quando la grande porta a vetri si è spalancata. Con voce robusta, e con un forsennato accento romanesco, Ottaviani ha detto: «Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam...». La folla lo ha interrotto con grida ed applausi. Poi Ottaviani ha così proseguito: «... eminentissimum ac reverendissimum Dominum Joannem Baptistam...». Nuove grida, rumori e applausi. Ottaviani è stato udito pronunciare: «Hanno già capito? Poi, sempre fra le grida di una folla più eccitata che emozionata, il protodiano ha concluso la formula: «... Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Montini, qui sibi nomen imposuit Paulum sextum».

Dopo aver impartito la benedizione «Urbani et Orbis», Paolo VI si è ritirato in preghiera nella sua cella. Alle 13, si è recato a colazione insieme con tutti i cardinali, nella grande mensa allestita nello appartamento Borgia. Sull'andamento del conclave, le informazioni che siamo riusciti a raccogliere si riferiscono alla formazione di una larga maggioranza di «innovatori» e di «moderati» o «non-impegnati» intorno al nome di Montini, maggioranza forse lievemente superiore a quella necessaria di due terzi più uno (54). A determinare il definitivo convincimento dei «non-impegnati» italiani e stranieri, avrebbero contribuito attivamente — sempre secondo la nostra fonte di informazioni — i cardinali Urbani, che era egli stesso fino alla vigilia uno dei papabili, e Wyszynski, primate di Polonia.

Secondo un'altra fonte di informazioni, anch'essa molto attendibile (trattandosi di un sacerdote-giornalista sudamericano corrispondente di una grossa catena di quotidiani a larga tiratura) avrebbero votato spontaneamente per Montini anche i cardinali americani di lingua spagnola e portoghese che hanno un orientamento favorevole alla linea Roncalli nelle questioni religiose e politiche.

Secondo il parere degli osservatori da noi consultati, l'elezione di Montini equivarrebbe quindi ad una chiara sconfitta del gruppo oltranzista capeggiato da Ottaviani, e sul piano immediato, di rapporti internazionali rappresenterebbe inoltre obiettivamente un duro colpo al prestigio del governo franchista. Nessuno ha infatti dimenticate le parole di aspra polemica pubblicate dalla stampa spagnola e la sprezzante risposta del ministro delle Informazioni di Madrid, al telegramma con cui Montini, sollecitato dagli studenti milanesi, chiese la grazia per lo studente antifascista spagnolo Jorge Conill, condannato a morte da un consiglio di guerra. Con questo non si vuol dire affatto che il nuovo Papa sia un anti-franchista, né che i rapporti fra lo Stato del Vaticano e Madrid siano destinati a peggiorare; e nemmeno che certi fermenti antifranchisti del basso clero e della gioventù cattolica spagnola debbano ricevere nel prossimo futuro nuovi impulsi. Ricordando l'incidente scoppiato intorno al «caso Conill», si è visto di Franco contro Montini, di cui si è vociferato con insistenza nei giorni scorsi, si vuol semplicemente osservare che la scelta del sacro collegio, anche involontariamente, anzi forse a dispetto delle intenzioni di una parte dei votan-

ti, arreca danno alla trabalante dittatura franchista. Gli sconfitti sono Ottaviani (irriducibile e fiero avversario della linea Roncalli); il franchista Antonutti; il «crociato» anticomunista Ruffini; l'arcivescovo di Genova Siri, e poi molti altri porporati meno noti, ma altrettanto latino-americani e probabilmente tutti gli spagnoli, tranne uno. Ancora ieri mattina, si diceva che gli «ultras» erano decisi a tutto pur di impedire l'elezione di Montini, facendo convergere i loro voti prima su Ruffini, poi su Siri, e solo in extremis, come ultima mossa politica, su un «moderato», possibilmente vecchio, poco noto, di non grande prestigio. Qualcuno ha osservato, non senza malizia, che per il cardinale Ottaviani non deve essere stato piacevole annunciare l'elezione di un Papa contro il quale si era accanitamente battuto. Ma le esigenze del rito non gli permettevano altra scelta, ed egli lo ha fatto — in verità con voce in cui non c'era la minima traccia di emozione... La cronaca della giornata registra infine un autorevole



Ore 11,23: fumata bianca.



Ore 12,12: l'annuncio del card. Ottaviani.



Ore 12,12: l'annuncio del card. Ottaviani.

Tra l'eredità di Schuster e il neocapitalismo

L'«esilio» a Milano

Il solenne arrivo a Milano nel 1954 — «L'arcivescovo dei lavoratori» nel discorso pronunciato a Sesto San Giovanni — L'attività sviluppata con la «missione» del 1957 — La lunga attesa della porpora — Le prese di posizione politiche sull'apertura a sinistra in Italia e sul regime di Franco in Spagna — La soppressione di «Adesso» — La pastorale della Quaresima e la commemorazione di Giovanni XXIII

Nel pomeriggio del 4 gennaio 1955 il lungo corteo di macchine che accompagnava il nuovo arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini nel convento di Rho per la tradizionale veglia, prima del solenne ingresso nella metropoli, si arrestò sul ponte del Lambrone, confine dell'archidiecesi ambrosiana. Monsignor Montini scese dall'auto, s'inginocchiò e baciò l'asfalto nevoso. Il gesto commosse i milanesi che attendevano con grandi speranze il Presule, preceduto nella capitale lombarda dalla fama di uomo aperto e rinnovatore, in netto contrasto col Cardinale Schuster, morto il 30 agosto dell'anno precedente.

Qualche mese dopo, nel gennaio del '55, recatosi di nuovo a Sesto per consacrare la Magneti Marelli a Santa Chiara, patrona della televisione, l'Arcivescovo rinnovava l'impegno in un discorso che, significativamente venne censurato dalla direzione dell'azienda. «Non diciamo più — dichiarava il Presule — che la religione è l'oppio del popolo e cospira a spegnere in esso le energie e le speranze di elezione; è la luce, è la forza, è la gloria del popolo. Essa non è alleata del capitalismo oppressore del popolo; i primi a staccarsi dalla religione non furono i lavoratori, ma i grandi imprenditori e i grandi economisti del secolo scorso che operarono per fondare un progresso, una civiltà, una pace... la Chiesa cattolica ogni giorno difende i segmenti sociali atti a sollevare le sorti di chi soffre e ad aprire quasi sentieri alle buone aspirazioni del popolo lavoratore...».

Non gli fosse stato ingiustamente negato il galero. Tanto che — quando si presentò il suo nome per la Segreteria di Stato di Papa Roncalli — esso venne escluso ma non porre ostacoli alla sua futura assunzione al soglio.

Per Milano questi erano titoli d'onore. Se non per tutti da cui la Democrazia Cristiana traeva una base elettorale, per medi ceti che auspicavano una politica più attiva e dinamica, per i gruppi cattolici antifascisti che andavano agitandosi nelle ACLI, nei circoli di «base» e nella stessa Azione Cattolica decisamente antepadriana. In questi settori, si ripetevano con soddisfazione le parole con cui Mons. Dell'Acqua aveva salutato in Montini l'uomo «profondamente sensibile ai problemi sociali», destinato a passare alla storia come l'Arcivescovo dei lavoratori. «Ben altra cosa sollevava invece questa fama negli ambienti dell'Assolombarda di cui si facevano servilmente eco i nostalgici del Borghese coniato per il nuovo Arcivescovo le opposte definizioni di «Badoglio di Milano», e di «palafreniere della sinistra democristiana».

«E' da qui tuttavia che parte la gran polemica sulla figura del Presule. Che nonostante i lacrimosi addii romani (Pio XII si fece chiaramente udire mentre s'inghiottiva), l'Arcivescovo Montini rimanesse sgradito in Vaticano non è dubbio: prova ne sia che il cappello cardinalizio, tradizionalmente legato all'alta carica ambrosiana, non gli venne mai concesso da Papa Pacelli. E invano lo sollecitarono i milanesi con filiale rispetto, o in termini polemici, come nel discorso del marchese Cornaghi-Medici, o addirittura in termini ultimativi come nell'allocuzione del presidente dell'Assolombarda Furio Cicogna. L'essere sgradito a destra non portava però automaticamente Mons. Montini sulle posizioni di sinistra (dando a questi termini il valore relativo che possono assumere nell'ambiente della Chiesa). Al contrario, pur dimostrando una certa simpatia per il movimento acilista, egli non nascondeva la sua aversità per il movimento democristiano di «base» e, soprattutto, al ridobbo di idee nuove, ai progetti anticristiani opposti a un freddo distacco che i montiniani giustificavano come «necessità di riserbo» in attesa delle grandi trasformazioni che la scomparsa di Pacelli avrebbe inevitabilmente portato.

Dalle generose enunciazioni del gennaio del '55 si scende così via via alle generiche enunciazioni della pastorale per la scorsa Quaresima in cui la difesa della proprietà privata è appena ammorbida dal richiamo alla pubblica utilità: «nella nostra società, incamminata verso una più equa distribuzione della ricchezza, verso una più estesa e complessa organizzazione dell'economia moderna in funzione della comunità sociale, e verso una adeguazione tra lo sviluppo economico ed il progresso sociale, è opportuno riaffermare il concetto di proprietà privata, rivendandone le forme di applicazione e ricordando i due confini estremi del concetto stesso: ogni uomo ha diritto di possedere qualche cosa in proprietà; ogni proprietà deve avere un qualche riferimento alla pubblica utilità. Perciò tutti hanno il dovere di rispettare la proprietà altrui e di concorrere al bene comune. Né le critiche sovversive alla proprietà, né l'evoluzione del suo concetto, della sua funzione, possono togliere all'istituto della proprietà ed al suo fatto morale la sua legittima forza e la sua provvida funzione».



San Paolo Paolo III Farnese

GLI ALTRI PAOLI

I primi commenti e le prime supposizioni circa i motivi per i quali il nuovo Papa ha scelto il nome di Paolo VI si sono avuti, si può dire, non appena la radio e la televisione hanno dato l'annuncio della fumata bianca. Il nome di Paolo fu assunto da altri cinque pontefici, in epoche diverse della storia della Chiesa e della storia dell'umanità; ma è opinione generale che Giovanni Battista Montini abbia voluto unicamente richiamarsi all'apostolo Paolo, della cui opera e del cui insegnamento il nuovo Pontefice è stato assiduo ed impegnato studioso.

Rubens Tedeschi